

Francesco Zaralli

**Lo scrigno maledetto – demo**

**Indice capitoli**

*I due fratelli*

*Purosangue*

*Una sfida da vincere*

*Sotto le stelle*

*Nel mondo di Zurin*

*Il drago scarlatto*

*Un nuovo enigma*

*L'enigma svelato*

*Dentro il pozzo*

*Una guarigione inaspettata*

*Un brutto destino*

*Una persona da salvare*

*Nuovi nemici in agguato*

*La profezia degli araldi*

*La grande guerra*

*Qualcosa su cui piangere*

### **Nuovi nemici in agguato**

Le colline erano chiare e limpide, un vero paradiso terrestre, dove sentirsi liberi o riposarsi. Erano enormi e tutte verdi. Qua e là, sparpagliate come fossero massi bianchi e neri, mucche e caprette strappavano gli arbusti con i denti. Anche gli alberi erano tutti uguali, come fossero gemelli. A volte agitavano furiosi le loro fronde, colorando il cielo con macchie di verde. Quattro figure, piccole e immerse in quel luogo da sogno, si sedettero su uno dei tanti massi, accanto al pastore tedesco che sorvegliava l'intera mandria, preciso e severo, con autorità regale.

Si sedettero per primi i due fratelli, seguiti dagli sguardi felici e sorridenti della madre e della figlia. Provavano tutte e due un senso di colpa, ma allo stesso si sentivano felici perché finalmente libere dai pirati. Il masso era grande abbastanza da sostenere tutte e quattro le figure, e anche di più. La ragazza si tolse il suo ciondolo, lo porse alla madre che lo strinse tra le mani con un sorriso triste e compiaciuto. Aveva le sopracciglia a forma di capanna, rivolte, innocenti e tristi, verso gli occhi luminosi. La madre la ringraziò accarezzandole il volto. D'un tratto, si sentì un forte rumore, forse un verso, accompagnato dall'abbaiare minaccioso del cane che si lanciò ad inseguire la mucca ed il toro che stavano combattendo corno contro corno. Nessuno vinse poiché il pastore tedesco separò i due combattenti. La lotta era finita, come quella contro i pirati dalla quale i nostri ragazzi erano usciti vincitori. La campana dei due animali riprese a suonare, facendo placare l'ira dei combattenti. La madre della Pulcinella disse, rivolta agli amici di sua figlia: "Bene. Abbiamo vinto contro i miei cacciatori". La figlia, che aveva capito le sue intenzioni e sorridendo felice alla madre ormai in libertà: "Sì - disse - proprio così. Non so se lo sai, ma la missione dei nostri amici è quella di salvare il Mondo di Zurin dagli attacchi nemici e dalla Cometa Nera".

La donna comprese che i ragazzi avessero qualcosa di speciale. Speciale solo per loro, però: Mark - e lui lo sapeva bene - soffriva di vertigini. Ma questo non avrebbe certo cambiato il suo futuro di meraviglioso super-eroe difensore. Qualche altra cosa sì, di certo: il suo destino. La ragazza stava continuando a narrare la storia di Teo e di suo fratello alla madre che la ascoltava con attenzione; improvvisamente, una mano pesante le serrò la bocca. Tutti si meravigliarono. Il ragazzo si pentì subito di aver interrotto il

discorso che la danzatrice stava tenendo alla madre. Chinò la testa, confondendosi come sempre con la sua ombra maledetta, che lo faceva ritenere un assassino, un lupo voglioso di sangue. I capelli gli coprivano il volto, che ora appariva nero, scuro, ignoto. Con un impeto di coraggio, la ragazza, sentendosi offesa: “Cosa ti succede, Mark?”, chiese. Ma il ragazzo non rispose. La Pulcinella si rattristò e si voltò verso la madre. Teo faceva finta di niente, poiché voleva molto bene al fratello e quindi non voleva assumersi eventuali responsabilità. Stava strappando ciuffi d'erba freschissimi, ancora bagnati dalla brina.

Ricordando le parole della vecchia maga, il ragazzo confessò alla madre della sua amica: “Deve sapere, signora, che mi aspetta un destino orribile. Nessuno potrà impedirlo; andrò nel buio totale. Nella mia ultima missione, quando starò per salvare l'isola e il Mondo di Zurin, gli attacchi degli Alieni Marziani uniti a quelli della Cometa Nera mi uccideranno, colpendomi in pieno al cuore. Tutti sopravviveranno, tranne...”. Si bloccò, ma la donna aveva intuito ormai tutto. Tuttavia, un'ultima possibilità di sopravvivenza doveva pur esserci. La donna era stata appena salvata da Mark e da suo fratello, e si sentiva in qualche modo in debito verso i ragazzi. Si tolse il distintivo che portava sempre con sé, e lo diede a Mark: “Tieni, ti sarà molto utile. Nascondilo sotto i tuoi vestiti, vicino al cuore. Ti salverà”. Il ragazzo si sentì felice, e sorrise.

Due grandi spie color rosso si intravidero tra le nuvole grigie e pesanti che sembravano voler piangere. Si intensificarono, diventando più grandi. Sembravano due grandi lamponi rossi che lampeggiavano nel cielo, incessantemente. Le nuvole si scansarono, come avessero paura delle due grandi luci. Queste si avvicinarono alle quattro figure che stavano osservando le mucche al pascolo. Gli alberi, agitati da un vento gelido, cominciarono a cedere. Anche le mucche facevano fatica a camminare sul terreno, che stava ghiacciando. Scossero furiosamente i loro campanacci, richiamando l'attenzione del pastore tedesco.

Incuriositi per quello che stava accadendo, i due fratelli si alzarono di colpo, ammirando, verso il cielo, le due spie che continuavano ad incrementarsi nella loro forma per poi dividersi in due parti uguali: si trattava di ben quattro navicelle spaziali. Erano formidabili macchine volanti, ma con un punto debole, come ogni cosa: coloro che guidavano le navicelle erano ciechi. Li aiutava una tecnologia molto sofisticata.

Gli occhi dei due fratelli si spalancarono, increduli e tremanti, alla vista di quello spettacolo: molte praterie dell'isola stavano bruciando. Il vento fece volare i loro cappelli cilindrici, attivando il marchio dell'isola. I due fratelli compresero che dovevano prepararsi alla dura lotta contro gli alieni marziani. Mark si voltò all'indietro, osservando tutto quello che l'isola e l'ambiente stava soffrendo a causa degli alieni. Impugnò il fucile, caricandolo con molte munizioni. Le quattro luci rosse si avvicinavano ai due fratelli, pronti alla battaglia. Rivolgendosi alla ragazza, con animo coraggioso e volto severo, Mark disse: “Affido a te il compito di portare tua madre al sicuro. Io e mio fratello dobbiamo riprenderci quello che ci spetta da molto tempo”.

Mentre le due donne correvano a ripararsi dietro il muro di una vecchia casa, la ragazza si ricordò di un piccolo particolare: lanciò la sua stella dalle otto punte, che ricadde a terra. Il ragazzo la raccolse, ricordando il destino che l'indovina orientale gli aveva rivelato e ripensando alle parole della madre della Pulcinella.

Le navicelle presero a volteggiare furiosamente, come se stessero perdendo il controllo della guida. Emisero alcune luci che sembravano fuochi artificiali o stelle cadenti, che si disintegrarono nel cielo. Era il momento giusto per cominciare ad attaccare. Mark, presa accuratamente la mira, fece partire tre colpi, uno dopo l'altro. Le navicelle sbandarono: senz'altro, un ottimo segno. Ma la vera lotta doveva ancora cominciare.

Una serie di pesanti impronte erano impresse nel terreno, pieno di fango. Se una persona fosse venuta per la prima volta lì, si sarebbe di certo persa in quell'infinità di alberi da frutto. C'erano mele, mele e ancora mele. La melma disegnava una strada, come una scia, attraversata da ponti ricurvi di legno. D'un tratto, le grandi impronte sparivano. Si sentì un tonfo rimbombare per l'intera valle, disturbando il silenzio delle Montagne dei Re. Il drago scarlatto, anche lui, si svegliò di colpo, e si fermò immobile davanti alla casa dei due fratelli, che in quel momento, in piena notte, dormivano. Nel buio della notte apparve un grande batuffolo di pelo; era un gatto, ma un gatto speciale, cattivo, diverso dagli altri. Legato con il suo collare ad una catena, il pastore tedesco che agitava la coda mentre mangiava pezzi di carne d'oca, avrebbe dovuto captare la presenza del nuovo animale. Ma non fu così, poiché era un gatto diverso, magico. Con incredibile velocità, si arrampicò sopra un albero, accovacciandosi. La sua padrone gli disse: “Fa il tuo dovere, gatto fantasma! E la tua mamma indovina ti sarà tanto tanto riconoscente”.

Il gatto, poco dopo, mutò in una mela, rimanendo aggrappato per tutto il tempo al ramo di un albero. Era di tre colori: verde, bianco e rosso. Sarebbe stato un feroce nemico per Teo e per la sua squadra.

Le persiane della casa dei due fratelli si aprirono con un timido scricchiolio, mentre l'accetta di Rodo, il guardiano delle foreste e dei prati, colpiva con forza i tronchi depositati nelle radure. Il volto ancora addormentato di Teo si sporse in avanti, accanto ai grandi vasi di gerani, tulipani e margherite, che mostravano i loro colori sotto i raggi del sole. Uno starnuto fece distrarre Rodo, a cui scappò di mano l'accetta. Si voltò di scatto per vedere cosa stesse accadendo, e notò il suo coinquilino con il volto in mezzo ai fiori. Sistemandosi sul capo il cappello con la penna di pernice bianca, il guardiano disse minaccioso: “Cosa ti prende oggi, Teo?” I giovane, soffiandosi il naso: “Non so se tu lo sai, ma comunque devi sapere che io... - e si bloccò per starnutire di nuovo - ... s-sono allergico a-al p-p-polline. Etcìù!” Le persiane si richiusero, e Rodo poté finire di caricare in santa pace il suo cavallo di legna e materiali vari.

Il cavallo, tirato energicamente dal suo padrone Rodo, lanciò un nitrito acuto, bloccato dalle briglie di cuoio. Le legna caddero a terra, rotolando su se stesse. Scese anche Rodo. L'uomo aveva una cinta robusta e decorata da cui pendevano diversi coltelli. I pantaloni di velluto di color marrone castagna gli arrivavano sino alle ginocchia. I calzini di lana rossa arrivavano anch'essi alle ginocchia, unendosi all'orlo dei pantaloni. Ai piedi, resistenti scarpe da montagna. Le mani, abituate a zappare la terra, presentavano molti calli. L'uomo indossava una maglietta di cotone. La bandana di colore blu intenso gli conferiva un tocco di grazia e di classe. Gli occhi tondi e marroni somigliavano a quelli dell'orso bruno, animale da lui prediletto. I capelli, biondi, erano coperti da un cappello con la tipica penna di pernice bianca screziata di nocciola. Non era la prima volta che La Pulcinella veniva in quelle zone, ricche di alberi di mele che affioravano da terra come fossero le mani di uomini pietrificati. L'uomo prese la mano della ragazza, la salutò con un sorriso: “Grazie per averci accompagnato fin qui, signor Rodo” “Non c'è di che... Ora, però, devo lasciarvi: dovrò rientrare alla mia base nella forestale demaniale. Addio!”.

Il cavallo, guidato dal suo padrone che di foreste e di boschi se ne intendeva, scomparve

in una nube di polvere. Rimasti soli, i tre ragazzi si sedettero a terra, per riflettere un po', come facevano quando, di notte, contemplavano le stelle. Si sdraiarono sull'erba, le braccia, unite sotto la testa, e le gambe aperte e libere. La Pulcinella chiuse gli occhi, e ripensò al padre a cui voleva un mondo di bene; Teo si accovacciò contro il tronco di un melo, mentre suo fratello non faceva altro che ripensare alle parole dell'indovina. Sentì sul viso la carezza, leggera e quasi impercettibile, della brezza marina che giungeva dall'arcipelago delle isole vicine, tra cui quella delle Fate della Natura. Anche lui chiuse leggermente gli occhi. Per tutti doveva essere un momento di rilassamento, di pace e di sogno; per tutti, ma non per lui. Il regalo ricevuto dalla madre della Pulcinella gli sarebbe sicuramente servito nell'ultima lotta contro gli alieni di Marte e anche contro gli attacchi della prossima Meteora Nera, che compariva ogni sette anni. La testa del ragazzo si volse verso destra, e vide la ragazza che sembrava soddisfatta. Improvvisamente cominciò a tossire, in continuazione, rischiando di soffocare. La ragazza si svegliò di scatto: “Stai bene, Mark?” Lui annuì, si alzò e si diresse da solo verso un grande frutteto quadrato. Il fratello aveva compreso perfettamente cosa gli stesse accadendo. Mark era stanco, perplesso e pensava e ripensava alle parole della strega. Avrebbe dovuto sacrificarsi per l'isola. Aveva buoni alleati, è vero: il Cancellero d'Oro, Teo, La Pulcinella, la stella di ferro... D'un tratto, come se avesse visto qualcosa di speciale, spalancò gli occhi. Accorse al luogo del suo ritrovamento spirituale: aveva trovato l'albero dalla mela magica.

## **La profezia degli Araldi**

Il ragazzo mangiò la mela che tanto lo attraeva. Sentì, subito, un forte mal di pancia, mentre la sua vista si annebbiava. Senza forze, cadde a terra con un tonfo profondo, afflosciandosi ai piedi dell'albero di melo.

Teo e La Pulcinella accorsero allarmati. Anche il pastore tedesco cominciò ad abbaiare minaccioso, tendendo la catena che lo teneva bloccato. Teo, vedendo il fratello a terra, si spaventò, e gli si gettò vicino. Cominciò a scuotergli la testa, mentre diceva: “Stai bene, fratello? Cosa ti succede... rispondi, rispondi!” Mark non rispose, steso a terra privo di conoscenza. Al lato del grande albero di melo passava una via che si confondeva poi con il paesaggio circostante. Le mucche cominciarono a muggire, insolitamente agitate. I tre si misero in cammino ma procedevano con difficoltà: sbandavano da una parte all'altra, come se avessero delle allucinazioni. Si sentivano male tutti e tre. Per loro fortuna, non erano previsti attacchi da parte degli alieni. Bisognava solo sperare. Aspettare e sperare.

Ad un certo punto, Mark notò che le mani di Teo cominciavano a muoversi in modo strano, come se fossero tirate da fili sottilissimi, di quelli che si usano per far muovere le marionette. Incuriosito, gli chiese: “Stai bene, fratello? Parla, ti prego!” Il fratello non rispose, riuscì a malapena ad aprire gli occhi, stanchi ed annebbiati. Dopo qualche minuto, Mark e Pulcinella sorrisero felici, vedendo che il loro compagno si era alzato del tutto, e aveva ripreso a camminare.

La vittima del sortilegio di Irma si era dunque rialzata, e era riuscita a chiedere a Mark come si sentisse. “Sto bene. Ho ingerito una sostanza, forse contenuta nella mela”.

“Ma certo, la mela. Deve trattarsi di una mela strana: perché l'hai presa, Mark?” “Non lo so, fratello. So solo che ora mi sento meglio. Quell'indovina, la mela d'oro, l'albero magico e... il mio destino. Anche la stella della madre della Pulcinella, c'entrano qualcosa”.

Il fratello si fece più interessato e curioso, ripensando a quanto la strega aveva detto a Mark. Poi pensò: “Mela, destino, marziani, pirati, pastore tedesco e liberazione della madre della Pulcinella. Ma non è questo il vero destino di Mark”.

Teo, sempre più eccitato, disse ad alta voce, facendosi sentire anche dalla Pulcinella: “La previsione del tuo destino era sbagliata. Il tuo destino è diverso. Era solo una finzione, per far spazio ai nemici e quindi agli alieni marziani, a Leo e ai Pirati Malesi. Ora sei salvo!”

Mark non era del tutto convinto delle parole di Teo: “Magari fosse così...”. Teo non replicò; con l'aiuto della Pulcinella, lo accompagnò a casa, per farlo riposare. “Credo ti serva un po' di riposo, fratello...”, concluse, accarezzandosi il mento con espressione perplessa.

Gli occhi dell'amico di Star sembravano volersi aprire, ma si sentivano pressati da una angoscia pesante. La fronte del ragazzo scottava come il fondo di una pentola sul fuoco, mentre le mani erano tremolanti e facevano fatica a tenersi l'una sull'altra. Attorno a Mark, in silenzio, Teo, La Pulcinella e la madre di quest'ultima. I capelli del ragazzo erano scompigliati, e gli coprivano il volto scuro ed inespressivo per la sofferenza ed il dolore che provava nel corpo indifeso. Era abbattuto per essere caduto nel tranello dell'indovina, che aveva creato e trasformato il Gatto Fantasma nella mela d'oro. Ma perché Mark, abituato alla vita dura della savana, era caduto in un tranello così banale? Da parte sua, Teo, vedendo Mark soffrire su quel divano di pelle, ripercorreva sempre un ragionamento, un pensiero che lo affliggeva da molto tempo. La strega orientale aveva forse sbagliato a leggere il destino del futuro salvatore dell'isola? Oppure non era quello il momento giusto per quel destino? Comunque, molti particolari non sembravano coincidere con quanto la strega aveva rivelato al ragazzo disteso sul divano di pelle. Prendendo le mani del fratello ancora addormentato, Teo sperò, ripensando al suo passato.

Le trombe degli araldi squillavano libere e forti nel piazzale, all'esterno della corte. C'era una grande fontana, la cui acqua sgorgava cristallina e freschissima. Intorno ad essa, un grande pavimento formato da piastrelle e mosaici, tutti di colori intensi e vivaci. Scorrevano piccoli canali di cui le donne si servivano per lavare i panni degli abitanti dell'isola. I ponti levatoi consentivano il passaggio delle carrozze e dei Viandanti Nomadi dall'esterno all'interno del cortile. Le galline beccavano il granturco sparso nel cortile. I giullari, sotto le finestre delle torri così alte che sembravano toccare



il cielo, cantavano e suonavano, facendo divertire chi li ascoltava. Le guardie erano schierate secondo un ordine preciso, inderogabile, dettato personalmente dal Re. Con le lance, controllavano la merce da distribuire all'interno della Corte, per smascherare eventuali imbrogli. I cipressi e i salici piangenti abbellivano il cortile: erano lì per aiutare le anime dei defunti - come diceva un'antica leggenda - ad arrivare fino al cielo. Di solito, il Re e la Regina si affacciavano dalle loro finestre per gustare lo spettacolo della valle, costeggiata dalle colossali Montagne dei Re e solcata da torrenti. Il Re aveva una passione sfrenata per la falconeria. La Regina, invece, si divertiva, sia di mattino, che di sera, a raccontare storie e leggende mitologiche ai suoi nipotini di sangue blu. Si poteva osservare tutto il panorama: era il luogo più bello ed invidiato dell'intero Mondo di Zurin.

Era la Corte dell'Isola.

Le zampe forti e robuste dell'unico esemplare sopravvissuto di drago riuscirono a strappare i piccoli ciuffi d'erba che rimanevano nelle campagne circostanti la Corte dell'Isola. Oltre ai suoi due padroni, portava in groppa anche La Pulcinella che, eccitata per questa prima esperienza, sentiva il lieve vento che le accarezzava il volto. Il drago correva a perdifiato, sollevando nuvole di polvere, fitte fitte. Poi si sedette a terra, fece scendere i tre passeggeri, si addormentò, come l'altra volta, sotto il salice piangente che faceva ombra sul suo corpo. Eleganti come sempre, i due fratelli si fermarono sul ponte levatoio, leggermente calato. Mark, tornato perfettamente in forma, osservava da lontano la complessa struttura architettonica della grande Corte dell'Isola. Alcune galline, che pascolavano sul prato vicino ai nostri ragazzi, beccarono ciuffi d'erba vicino a Codabruciata, attirando la sua attenzione: il drago reagì con lingue di fuoco e getti di alito velenoso.

Le trombe araldiche inauguravano il nuovo giorno all'interno della Corte dell'Isola. I ragazzi si avvicinarono, entrarono nella corte: la ragazza fece un inchino, sollevando un lembo della sua gonna rosa salmone. Le trombe calarono d'intensità, sotto lo sguardo sorpreso dei ragazzi, che non si rendevano conto di dove si trovassero veramente. Il ponte levatoio si richiuse con un lungo rumore metallico, lasciando il drago perplesso e confuso. Si aprì una porta di legno massiccio, incisa con decorazioni, invitando i ragazzi ad entrare. La ragazza, al cospetto del Re, fece un nuovo inchino: "Onore e rispetto alla

vostra potenza, indiscusso Re dell'Isola. Sono La Pulcinella: dovrei dire il motivo per il quale ci troviamo qui, nella vostra dimora?” Il Re, come non aveva fatto mai, cominciò a ridere accogliendo a braccia aperte la ragazza: “Non preoccuparti, carissima Pulcinella. Ti conosco, come tu conosci me; anche tua madre e tuo padre mi conoscono. Lui conosce... - ma s'interruppe, per poi proseguire più premuroso di prima - e chi sarebbero questi intraprendenti?” La Pulcinella non rispose alla richiesta del Re; si limitò ad indicare i suoi amici che si sentivano in imbarazzo, come mai non era capitato loro prima. La ragazza riprese: “Sono amici miei, amici speciali, forti e... Saranno i prossimi Difensori dell'Isola del Mondo di Zurin”.

A queste parole, il Re e la Regina si avvicinarono ai due ragazzi, che mostrarono il loro marchio. Il Re si rivolse ai due alzando il suo scettro: “Parlate con i miei consiglieri, vi diranno tutto. La verità!”

Gli Araldi della Corte dell'Isola accolsero i tre ragazzi. Il loro rappresentante cominciò dicendo: “Qual buon vento vi porta sin qui? Cosa volete sapere dalla nostra sapienza e dalla nostra conoscenza?” Si fece avanti Teo, chinandosi davanti al Rappresentante degli Araldi della Corte dell'Isola: “Vogliamo conoscere il futuro di quest'isola, onorevole Rappresentante. Siamo i suoi difensori, ed abbiamo il marchio dell'Isola”.

A quelle parole gli Araldi si consultarono l'un l'altro, con aria preoccupata. Poco dopo, colui che rappresentava la Comunità degli Araldi della Corte dell'Isola, disse, ammettendo tutto: “Irma, Irma l'Indovina Orientale, manipolatrice di vite altrui...”.

Il ragazzo, che aveva avuto visione del proprio destino da quella strega, provò una strana sensazione e deglutì con fatica: “Non ha fatto altro che rubare e dire bugie, mandando le persone verso la strada sbagliata. Ma le sue profezie, ora, non sono più vere. Sono solo bugie. Tutti i pericoli sono stati cacciati dalla nostra isola, mandati via come cani randagi provenienti da chissà quale luogo remoto... Voi avete il Marchio dell'Isola, che vi riconosce come suoi salvatori. I Pirati Malesi sono stati scacciati, ma i pericoli più forti stanno per colpirvi. Ha sbagliato la strega, ma non certamente la Profezia della Fate della Natura. È tutto esatto!

Preparatevi: la Grande Guerra sta per cominciare...”.